

Giacomo Leopardi scrive alla sorella Paolina nel maggio 1828:

[...] e dopo due anni, ho fatto dei versi quest'Aprile; ma versi veramente all'antica, e con quel mio cuore d'una volta. [...]

Sono rimasto incantato di Pisa per il clima: se dura così, sarà una beatitudine... Qui ho trovato tanto caldo, che ho dovuto gettare il ferraiuolo e alleggerirmi di panni.....

Lung'Arno è uno spettacolo così bello, così ampio, così magnifico, così gaio, così ridente che inamora..... vi si passeggia poi nell'inverno con gran piacere, perché v'è quasi sempre un'aria di primavera; vi brilla un sole bellissimo tra le dorature dei caffè, delle botteghe piene di galanterie, e nelle invetriate dei palazzi e delle case, tutte di bella architettura..... un misto di città grande e di città piccola, di cittadino e di villereccio, un misto così romantico che non ho mai veduto altrettanto. A tutte le altre bellezze si aggiunge la bella lingua. E poi vi si aggiunge che io, grazie a Dio, sto bene, che mangio con appetito, che ho una camera a ponente, che guarda sopra un orto, con una grande apertura tanto che si arriva a veder l'orizzonte.

[...]

Qui non v'è mai vento, mai nebbia; v'è sempre ombra, e se si hanno giornate piovose, è ben difficile che non trovi un intervallo di tempo da poter passeggiare. Infatti, dacché sono in Pisa, non è passato giorno che io non abbia passeggiato per due in tre ore: cosa per me necessarissima, e la cui mancanza è la mia morte; perché il continuo esercizio de' nervi e muscoli del capo, senza il corrispondente esercizio di quelli delle altre parti del corpo, produce quello squilibrio totale nella macchina, che è la rovina infallibile degli studiosi come io ho veduto in me per così lunga esperienza...

Qui per tutto dicembre abbiamo avuto ed abbiamo una temperatura tale, che io mi debbo difendere dal caldo più che dal freddo. Oltre la passeggiata del giorno, esco anche la sera; leggo e scrivo a finestre aperte.